

DEDICATO AI LETTORI

Amici, questo mese il mio intervento sarà più breve in quanto condivido la prima pagina con la lettera che il nostro Sindaco ha voluto inviare a Don Tito. Mi unisco, quindi, alle sue parole: Don Tito è stato parroco, confidente e amico, doti che hanno contribuito a renderlo parte integrante del nostro paese. Quello che possiamo fare adesso è continuare nel solco da lui tracciato per dimostrarci concretamente tutto l'affetto e la gratitudine che abbiamo verso di lui. E allo stesso tempo, ralleghiamoci per il graditissimo ritorno di Don Fabio. La sicurezza è quella che il nuovo parroco saprà regalarci quella continuità che la nostra comunità necessita come il pane. Concludo esprimendo tutto il mio dolore per l'ennesima vittima delle maledette estati soranesi. Attraverso queste poche righe, la redazione e i lettori de "La Voce del Capacciolo" si stringono attorno alla famiglia di Leonardo, un altro ragazzo che se ne è andato con ancora troppo da vivere. Un abbraccio.

Daniele Franci

Nel momento in cui prendi congedo da Sorano voglio dirti grazie per tutto quello che hai fatto in questi anni con passione, generosa disponibilità e grande umanità.

Non sei stato solo il parroco, e quindi la guida religiosa e spirituale, ma anche

l'amico sempre pronto ad ascoltare e aiutare, l'animatore instancabile di tante occasioni di aggregazione, in particolare per i giovani e per gli anziani, l'ispiratore di iniziative che hanno contribuito a far riscoprire valori e tradizioni che fanno parte della storia della nostra comunità.

Di questo e di tanto altro ti sono profondamente grato come sindaco e come soranese e ti dico solo che hai seminato bene e il raccolto non è mancato grazie alla tua fatica e al tuo sorriso.

I distacchi da persone che ci hanno dato e insegnato molto senza chiedere niente in cambio, come hai fatto tu a Sorano come a Sovana, a Castell'Ottieri e a Montebuono, sono sempre difficili e provocano dispiacere e amarezza, due sentimenti che provo anch'io. Ci aiuta la certezza che resterai sempre nostro amico e che non ci dimenticherai. E mitiga almeno in parte il distacco il sapere che porti con te un pezzetto di noi, della nostra comunità, del nostro tufo.

Che Dio ti renda merito, caro Tito, dell'esempio che hai dato e delle opere che hai compiuto e che non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Pierandrea VANNI

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Fiorella Bellumori – Sireno Pampanini – Patrizia Pinna
Pag. 3	- Piacevoli Ricordi Armando Camilli - Grazie don Tito Claudio Franci - Un saluto a Leonardo Bernardini
Pag. 4	- La Goccia Mario Bizzi
Inserto AVIS	- Notiziario AVIS Comunale n. 7
Pag. 5	- Il culto di San Rocco Angelo Biondi
Pag. 6	- Ricordi Curiosi Otello Rappuoli
Pag. 7	- Burbero ma supermaestro Alessandro Porri - Turista ecco la Maremma Ettore Rappoli - Agosto a Sorano Anna Allegrini
Pag. 8	- Impressioni di Ferragosto Romano Morresi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

DALLA MOSTRA FOTOGRAFICA

I begl'aspetti delle sopite ombre,
 scuoton sensibilità e affetti,
 di cui è capace il cuore,
 non feriscon, graditi riflessi
 di quanto consunto dal dolore.
 Il tempo, conforto delle pene,
 dona all'animo, impulso sereno
 ad aspirar liberamente al bene,
 ci spinge in sequenze di ricordi,
 luci sospese fra terra e cielo
 nel sentiero dell'arcobaleno
 Rimane commozione sincera,
 a render gradevole il ritorno
 dagli sprazzi di luce, che ci rivela,
 le verità del mondo.
 L'amore fa piacevole il cammino,
 domina questa stagion breve,
 della vita benedetta, dono divino,
 che tutta, penetra il calore.
 Sono belli i sogni e le illusioni,
 e le vicende, che non son banali,
 e il vento che allontana le passioni,
 tutto quel che splende sotto i soli,
 e ride, s'affatica e piange.
 Il respiro dello spirito si spande,
 vibrano le sue essenze
 nelle delizie, d'ogni preziosa aurora,
 ma più intense nella stagione infinita,
 fuori dai mutevoli margini della vita
 Fiorella Bellumori

Descrivo le sensazioni vissute nella stanza della mostra fotografica, al Cortilone. Attratta da quelle immagini, che illuminando un piccolo spazio, lo rendono infinito, sono entrata più volte in quella stanza, mi ha rivelato a me stessa, tramite ricordi e affetti unici del passato. La mia natura ha accolto la spinta ad ampliare il respiro, ad arricchire le mie facoltà, di ogni vicenda che si svolge sotto la luce del sole, a vivere la pienezza della vita.



Foto di Romano Morresi

CRONACA ELETTORALE

Un tizio stava facendo propaganda
 per conquistar fiducia dagli elettori
 tutti i partiti sono una falsa banda
 solo il mio è il partito dei lavoratori.
 Un tale allora gli domanda: Oh Moro?
 Anche tu fai parte di chi fa le lotte?
 Certo anch'io vivo con il lavoro!
 Allora il turno tu lo fai di notte?
 Perché di giorno non hai mai lavorato
 e, ti conosco da quando sei nato.
 Il tizio gli si rivolge frastornato:
 stai zitto tu, mi rovini la "campagna"
 ed il tale: te la rovini da te e tu lo sai
 perché in campagna tu non ci vai mai
 con tutte le scene, a me non mi confondi
 lo sai difender bene il partito dei vagabondi
 con tutta la tua chiacchiera e la gente cogliona
 cerchi di accaparrarti una poltrona
 e quando sei seduto anche se il mondo è tristo
 pensi a mangiar per te e chi sé visto sé visto.

Sireno Pampanini



ETNIE

(ciò che specifica non divide)

Se le cose
 nel lor cuore
 ti soffermi
 ad osservare
 può accaderti
 di vedere
 quanto immenso
 è questo mare
 dove stiamo
 tutti insieme
 senza tempo
 senza spazio
 senza forma
 senza razza.
 Tutto insieme
 non son pazza!

Patrizia Pinna

PIACEVOLI RICORDI

Nel leggere il giornalino "Il Capacciolo" ho constatato che nessun altro ha raccontato delle zone limitrofe di Sorano da noi tanto amate e dai forestieri ammirate, quali, per esempio: la Macchia, Antea, Rodemoro, Vitozza ecc. Alcuni giovani soranesi di oggi forse non conoscono questi luoghi poiché non vengono più lavorati come una volta, ma sono stati abbandonati perché non danno più resa. Ho ancora buona memoria di quanta fatica si faceva a lavorare (quelle sparnette) quei campi, e quanti chilometri al giorno si percorrevano a piedi per raggiungere le suddette località.

Nella mia mente c'è anche il ricordo delle soddisfazioni che mi hanno dato quelle vigne, quei campi e l'uliveto allora lavorati con particolare attenzione assieme ai miei fratelli Vittorio e Tonino. Ogni proprietario faceva a gara a che lo lavorava meglio, non veniva lasciato un filo d'erba onde evitare delle critiche dalle persone più anziane. Io a quei tempi ho lavorato la campagna dai 15 fino ai 18 anni. Ripeto, il lavoro era faticoso ed il raccolto mai abbondante. Ricordo che c'era un detto tra coloro che lavoravano la terra "Oggi non ho guadagnato neanche l'acqua che ho bevuto". Ma quella terra ci ha dato da vivere, ci ha sfamati. Gli attrezzi che venivano usati per lavorare i campi erano la vanga e la zappa. Nonostante la fatica i canti non mancavano, in quelle persone c'era anche soddisfazione e lasciatemelo dire anche tanta gioia. Dicevano: "Anche oggi qualcosa per dare da mangiare alle nostre famiglie lo abbiamo rimediato quando faremo raccolto".

Il lavoro piacevole iniziava dalla raccolta del grano, dopo la mietitura veniva portato nell'aia, trebbiato ed immagazzinato. A vendemmia veniva portata l'uva nelle cantine da Sulloro, località dove maggiormente c'erano i vigneti, al giorno si facevano 5 viaggi, circa 5 quintali di uva. Per il trasporto si usava l'asino o il mulo. L'altro raccolto importante era la raccolta delle olive, il lavoro in questo caso era meno faticoso ma in compenso arrivava il freddo; si perché le olive si raccoglievano in dicembre perciò il freddo era alle porte, non sono certamente lavori per i giovani di oggi che vogliono tutto e subito, guadagnando tanto e lavorando poco. Mentre il lavoro di un tempo era lento e faticoso e purtroppo con poca resa, ma si mangiava. L'allegria non mancava eravamo felici. Credetemi il sottoscritto ricorda con piacere quel periodo, anche perché ero giovane. Un saluto ai "Capaccioli", a quelli che abitano a Sorano e quelli che per ragioni di altro lavoro sono dovuti emigrare.

Armando Camilli



foto di Romano Morresi

Caro don Tito, la comunità di Sorano dopo aver fatto il possibile per impedire il tuo trasferimento non può far altro che ringraziarti di tutto quello che hai fatto per noi.

Sin dal giorno della tua venuta, ti sei guadagnato la stima, la simpatia e l'affetto dei soranesi, grazie alla tue belle doti quali la semplicità, generosità e la disponibilità incondizionata verso tutti.

Sei entrato con discrezione nelle nostre case e nei nostri cuori e oltre ad essere guida spirituale, sei diventato per tutti noi un caro amico, un fratello, un confidente e punto di riferimento nel momento del bisogno.

Ci piace ricordare anche il ruolo da protagonista da te svolto nell'ambito della vita del paese: paese che sei riuscito sempre a coinvolgere nelle iniziative che hai proposto abbracciando ogni fascia di età.

Tante sono state le cose che hai realizzato e non sta a me certo elencarle, ma mi sembra doveroso citarne una alla quale sono profondamente legato. E' sicuramente grazie a te se è nato il nostro giornalino "La Voce del Capacciolo" che ci fa compagnia da quasi cinque anni. Quando ti proposi di dar vita a questo progetto, accettasti incondizionatamente l'idea sobbarcandoti, almeno all'inizio, tutte le spese occorrenti per la stampa. I tanti affezionati scrittori e lettori che continuano a seguirci te ne sono veramente grati.

Caro don Tito, ti abbiamo nel cuore e continueremo a volerti bene come siamo sicuri che questi sentimenti siano da te ampiamente ricambiati nei nostri confronti. Con affetto

Claudio Franci

Purtroppo, anche quest'anno, l'agosto soranese è stato funestato da un altro tragico evento. Ci ha lasciato prematuramente un altro dei nostri giovani: Leonardo Bernardini. La notizia della sua morte ha turbato l'intero paese e ha nuovamente portato sconforto e tristezza nella nostra comunità. Leonardo lascia un grande vuoto nei famigliari ma anche nei tanti amici/amiche che frequentavano il suo bar. Rattristati per questa grave perdita la redazione porge le più sentite condoglianze alla famiglia di Leonardo.

LA GOCCIA...

Tutti abbiamo sentito parlare della goccia che fa traboccare il vaso, ma non della prima goccia del temporale. Almeno fino a quel giorno, quando l'Agnelli e l'Aloisi si trovarono casualmente vicini di banco. Era il primo giorno di scuola ed eravamo intenti a preparare il quaderno a righe di quinta elementare: una meta ambita nell'istruzione soranese, un traguardo nobile e definitivo. Il maestro Grazi era appena uscito a svolgere una delle sue mansioni di Fiduciario e noi, soli, stavamo scrivendo il proprio nome nel fiammante quaderno nuovo. Una volta si scriveva, come ricordano i vecchi, con la penna a inchiostro e avevamo un calamaio per ciascuno al lato del banco, normalmente rifornito dai bidelli. Quella mattina, il calamaio dell'Aloisi era ancora a secco e, per scrivere il nome, bagnò il suo pennino prudentemente nel calamaio dell'Agnelli, alla sua sinistra. Nel rientrare al proprio posto, senza volerlo, fece cadere una minuscola goccia di inchiostro sul quaderno aperto dell'Agnelli. Questi, per tutta risposta, inzuppò la sua penna fino in fondo al calamaio e la scaricò con violenza nel quaderno dell'Aloisi. Incredulo e offeso, l'Aloisi fece altrettanto, al che l'Agnelli rispose con un altro gesto simile al primo, rinforzandolo. E così per un bel po' di tempo: botta e risposta riducendo i due quaderni in un capolavoro dei macchiaioli. Ad un certo punto, quando le macchie non si distinguevano più l'una dall'altra, incominciarono a sputacchiarsi reciprocamente sui quaderni e conclusero la singolare contesa strappandoseli in minuscoli pezzetti riducendo le mani nere come lo stesso inchiostro. Il temporale aveva avuto il suo corso. Ma, dopo un lungo e affannoso sospiro, non ci crederete, i due scolari si guardarono a lungo e si strinsero calorosamente la mano: amici come prima. Era tornato il sereno. Certo, l'Agnelli e l'Aloisi erano dei bravi ragazzini, intelligenti, rispettosi, desiderosi di figurare tra i primi della classe, ammesso che questo avesse un senso. Eppure si scatenò in loro l'istinto violento della giustizia paritaria: a ciascuno il suo, nel bene e nel male. Anche se questo presunto suo era un disastro. In fondo, però, il buon Capacciolo ritrovò se stesso e riscoprì il sensibile aspetto umanitario che lo distingue a tutte le età. Il maestro Grazi rientrò dopo poco tempo. I quaderni frantumati erano spariti, ed erano stati prudentemente sostituiti da altri due forniti dalla solita previdente ragazzina che ne aveva in

abbondanza e che reclamava però un veloce recupero; ma le mani, sia pur lavate alla meglio, erano ancora tutte macchiate. "Ecco, me l'aspettavo", disse il maestro vedendole. "Quando imparerete a usare l'inchiostro come si deve! Siete dei ragazzi di Quinta, avete quasi raggiunto la maturità (quella possibile nella grande istruzione di Sorano) e ancora vi comportate come degli sprovveduti di Prima Elementare; mi meraviglio di voi. Andate a lavarvi le mani come si deve, SOMARI!" Ma era il primo giorno di scuola: il peggio doveva ancora venire. E state pur certi che venne; eccome!

Mario Bizzi

LA GOCCIA

L'Agnelli e l'Aloisi del Puntone fecero guerra pe' 'na goccia sola, potevano evitar quella tenzone, ma tolleranza qual chimera vola.

La goccia traboccare fa nel vaso il contenuto all'orlo più vicino ciascuno n'è da tempo persuaso come conferma pure ogni bambino.

La goccia quando annuncia un temporale non può determinare ciò che avviene nel corso del turbato fortunale e all'esito di eventi ci si attiene.

Quando la goccia è colta da follia ogni buon senso vola e scappa via.

Mario Bizzi





UNO DEI TANTI MOTIVI PER DIVENTARE DONATORE DI SANGUE

Per meglio illustrare l'importanza ed il ruolo svolto dall'AVIS e dai suoi associati nella raccolta di sangue, ho pensato di riportare in questo nuovo inserto una storia, che purtroppo corrisponde alla vera realtà dei fatti, assimilabile a quella di tante altre storie di pazienti affetti da una rara malattia immunologica. La storia è quella di un bimbo che noi chiameremo Francesco. Francesco è un ragazzino di 8 anni che studia, gioca, corre e si diverte come tanti bambini della sua età ma, a differenza dei suoi coetanei, è affetto da una forma di immunodeficienza primitiva; una grave e rara malattia che attacca il sistema immunitario e che ogni tre settimane lo costringe a un appuntamento fisso con il reparto di ematologia dell'ospedale perché ha bisogno di assumere per via endovena, un farmaco salva-vita chiamato immunoglobulina. Senza immunoglobuline Francesco con molta probabilità non sarebbe arrivato alla prima elementare e quei pochi anni di vita li avrebbe passati entrando e uscendo dagli ospedali. Le

immunoglobuline non possono essere prodotte dall'industria farmaceutica come gli altri farmaci, ma sono estratte attraverso procedimenti chimico-fisici dal sangue (componente plasma) dei donatori. Migliaia di unità di plasma provenienti da donatori diversi vengono sottoposte ad un processo di frazionamento che consente di ottenere concentrati di questo farmaco, somministrabili per via endovenosa. Quale è la dose di immunoglobuline di cui Francesco ha bisogno? Questa varia in base al peso del paziente. Francesco attualmente pesa 25 Kg. e deve fare 12,5 gr. di immunoglobuline ogni 3 settimane. Man mano che aumenterà di peso, dovrà aumentare proporzionalmente la somministrazione di farmaco. Per estrarre i 12,5 gr. di farmaco occorrenti ora a Francesco, l'industria farmaceutica ha bisogno di 5 litri di plasma (il plasma è una delle tre componenti fondamentali del sangue). Per ottenere 5 litri di plasma servono 25 unità che corrispondono a 25 donazioni di sangue intero. Per un anno di vita di Francesco servono complessivamente 85 litri di plasma cioè 425 donazioni di sangue e questo per tutti gli anni di vita di Francesco. Il fabbisogno del medicinale aumenterà proporzionalmente all'aumento di peso del paziente. Una grave carenza di questo derivato del sangue porterebbe conseguenze drammatiche per la vita di Francesco e di tanti altri bambini come lui bisognosi di continue cure. La terapia con immunoglobuline oltre a curare questa specifica malattia, è indispensabile anche per altre gravi patologie del sangue e neurologiche. Tutto questo, e non è poco, per dire che l'importanza di donare il sangue è più profonda di quanto possa sembrare a prima vista. Non è un gesto meccanico: **è anche lo studio, il gioco, la corsa e il divertimento di tanti bambini come Francesco.** Per questo e tanti altri motivi ancora l'AVIS persevera nella sua attività di promozione delle donazioni ed invita, coloro che lo desiderano, ad unirsi alla nostra grande famiglia. Vi aspettiamo in molti.

Franci Claudio

LETTERA AI DICOTTENNI

Hai compiuto i 18 anni! Tanti auguri e ...beato te... Questa è una età che ti permette di avere molti diritti e qualche dovere in più.

Ora essendo maggiorenne sei sicuramente più maturo. Puoi prendere la patente, votare, firmare le giustificazioni scolastiche!

Ma hai una possibilità di fare molto di più: esprimere in modo concreto il tuo fermo concetto di solidarietà verso le persone sofferenti diventando donatore di sangue.

L'AVIS di Sorano ti aspetta, ha bisogno di te. Fai la domanda per diventare donatore di sangue, c'è qualcuno che può essere validamente aiutato con questo semplice ma importantissimo gesto! Sarebbe il miglior modo di festeggiare questi tuoi 18 anni.

La vita è un dono prezioso, anche quella degli altri.

IL DIRETTIVO AVIS COMUNALE

Al rientro dalle ferie auguriamo a tutti una serena ripresa della vita quotidiana. I donatori anche durante questa calda estate non sono mai andata in ferie. Con soddisfazione possiamo dire che i nostri avisini hanno continuato a donare anche nel delicato periodo estivo riscontrando un sensibile aumento delle donazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Di questo ve ne siamo grati, ma soprattutto ve ne sono grati i tanti malati che hanno potuto beneficiare del vostro aiuto. Ora che il rientro dalle vacanze si è in pratica concluso, venite nei nostri centri trasfusionali, riprendete il rapporto con il dono del sangue, che è fondamentale in ogni periodo dell'anno. In particolare adesso in quanto oltre a provvedere alle esigenze quotidiane c'è necessità di ripristinare le scorte consumate in estate.

Confidiamo nel vostro buon cuore e vi ringraziamo anticipatamente sicuri della risposta al nostro appello. Se sei donatore incrementa le tue donazioni, se non lo sei diventalo al più presto.

IL DIRETTIVO AVIS COMUNALE

ALLE SEZIONI AVIS BERGAMASCHE DI: BOLGARE, CAROBBIO DEGLI ANGELI, GRUMELLO DEL MONTE, PALOSCO E SERIATE PER RICORDARE IL GEMELLAGGIO CON LA SEZIONE AVIS DI SORANO CELEBRATO NELLA FRAZIONE DI SAN QUIRICO IL
24 APRILE 1983

**Ci siamo ritrovati per Sorano
insieme a tanti amici conosciuti:
da terra bergamasca son venuti
e tutti con il cuore sulla mano.**

**L'incontro, certo, non è stato vano:
perché in umanità siamo cresciuti,
palesando sentimenti trattenuti
nel gran convito sacro e in quel profano.**

**Gli Avisini son gente che si dona,
al mondo guasto portano la speranza
al bene sempre pronti a far corona.**

**Uniti nella vera fratellanza,
il canto della vita noi s'intona
con quell'amor ch'ogni altra cosa avanza.**

Don Adorno Stendardi avisino (Parroco di San Quirico)

Prendo spunto da questo bel componimento scritto da don Adorno nel lontano 1983, per fare un saluto alle AVIS gemellate, alle quali ci unisce un lungo rapporto di amicizia. Verso le consorelle bergamasche abbiamo un debito di riconoscenza per le tantissime volte che abbiamo goduto della loro gentile e sincera ospitalità e per tutto quello che ci hanno insegnato in questi anni. Ci ripromettiamo, non appena la situazione della nostra AVIS si riporterà verso il giusto equilibrio, di restituire la cortesia, in modo da tener vivo questo sodalizio che dura ormai da tanto tempo.

Proprio quest'anno gli amici di Bolgare festeggiano quarantacinque anni di AVIS, trenta di AIDO, quindici di ADMO. In occasione di questi significativi anniversari gli Avisini di Sorano condividono con gli amici bergamaschi sentimenti di gioia e di ammirazione per così importanti traguardi raggiunti. A loro giungano i nostri migliori auguri di bene, felicità e sempre maggiori soddisfazioni e che la loro sia una lieta e bella festa.

Franci Claudio




**TRENTA ANNI INSIEME
VERSO UN UNICO
TRAGUARDO:
LA SOLIDARIETA'**

**SI RICORDA CHE QUESTO NOSTRO
NOTIZIARIO AVIS E' APERTO ALLA
COLLABORAZIONE DI TUTTI COLORO CHE
DESIDERANO CONTRIBUIRE A FAR
CONOSCERE LA CULTURA DELLA DONAZIONE
DEL SANGUE E DELLA SOLIDARIETA'.
PROPOSTE, SUGGERIMENTI, CONTRIBUTI DI
PENSIERO ED ANCHE CRITICHE, PURCHE'
COSTRUTTIVE, SARANNO SEMPRE I
BENVENUTI. I TESTI E FOTO POTRANNO
ESSERE SPEDITI TRAMITE POSTA
ELETTRONICA A: avis.sorano@virgilio.it
OPPURE AL SEGUENTE INDIRIZZO:
SEZIONE AVIS SORANO
PIAZZA MAZZINI N. 2
58010 SORANO (GR)**

DISCORSO DI INGRESSO A SORANO DI DON FABIO

Nella mia vita io non ho mai chiesto nulla; sempre ramingo da un posto ad un altro ho imparato sulla mia pelle che tutto è un dono. E' un dono la vita che il Signore mi ha dato, la mia famiglia, gli amici. Soprattutto è stato un dono l'essermi riscoperto figlio Suo, da Lui profondamente amato e curato; sono un dono le tante croci di cui la vita mi ha caricato e di più è un continuo dono il riscoprire Gesù accanto a sostenermi e a dirmi "Coraggio, sono io, non temere". E' un dono l'avermi dato la Chiesa come madre e l'avermi chiamato a servirlo in essa come suo sacerdote.

Negli anni del seminario, mentre Egli nella vita intensa di studio, di preghiera e di fraternità preparava il mio cuore ad essere più simile al suo, ho imparato la bellezza dell'essere servito dai fratelli e da Cristo stesso perché crescesse in me l'essenza di quel medesimo servizio che io ero chiamato a vivere e ad imparare a donare: il servizio cioè dell'offerta di tutto me stesso in Cristo. Cercare la Sua volontà, non la mia, è la missione quotidiana alla quale mi sono dedicato e mi dedico nella preghiera e nella meditazione, attento all'ascolto delle circostanze concrete che mi sono date di vivere e soprattutto alla voce dello Spirito Santo che parla e che passa attraverso i miei superiori.

Il sacerdozio è per tutta la Chiesa; conformati a Cristo stesso, Egli ci manda nel mondo a proseguire la sua medesima missione verso ogni uomo, immagine Sua, figlio Suo e fratello nostro, perché l'annuncio della Salvezza giunga fino agli estremi confini della terra.

Questa missione e questa sollecitudine per ciascuno e per la Chiesa tutta si concretizza poi nella chiesa particolare, la Diocesi, e finalmente nel servizio alla comunità parrocchiale alla quale il Vescovo ci affida. Siamo infatti tutti di Cristo, e Cristo è di Dio.

E' Cristo il vero, unico, buon pastore, è lui che ha dato la vita per ciascuno di noi. A modello del Pastore Eterno noi suoi ministri siamo chiamati a pascere il gregge e a curarlo e a difenderlo antepoendo e sacrificando noi stessi piuttosto che perdere o confondere anche una sola delle pecore.

Annuncerò con tutte le mie forze quella Parola che io per primo mi prodigherò di gridare con la vita, e che spezzero per voi fedele all'insegnamento della Chiesa. Amministrerò i Sacramenti della Salvezza con la gioia e la serenità della consapevolezza che è Cristo stesso che in essi è presente, ama, agisce, conforta, perdona e santifica.

Ministro in mezzo a voi dell'Eucarestia, in rendimento di grazie cercherò di vivere quello che celebro e di celebrare quello che vivo; in essa Cristo Signore è presente, è offerto ed assunto, e per essa continuamente vive e cresce la Chiesa; per essa è significata e prodotta l'unità del popolo di Dio, l'essere uno di questa comunità, e per essa si compie

l'edificazione del corpo di Cristo che siamo anche noi, qui, adesso, cari Soranesi.

Amerò questa comunità con lo stesso amore con il quale io mi sento amato dalla Chiesa, mosso dall'amore con il quale Cristo mi ama, sicuro che attraverso i doni soprannaturali che Dio stesso ci elargisce crescerà sempre di più in noi tutti ed in ciascuno il Suo stesso Amore, che è motore e fondamento di ogni carità. In questo sento di poter dire che il mio cuore arde del desiderio di conoscere voi, carissimi fedeli affidati alle mie cure, di visitare le vostre famiglie, di stare vicino alle necessità di tutti e di ciascuno, di essere sempre pronto all'ascolto e alla preghiera. In questo il mio cuore si apre alle necessità dei poveri e degli ultimi, si fa accanto a chi soffre ed è solo, si intenerisce davanti ai peccatori.

Il cuore grande del sacerdozio di Cristo spinge dal di dentro il mio piccolo cuore di uomo che anche se non riesce a tenere il passo gioisce della missione e della fiducia infinita che il Signore mi dimostra. In questa serena fiducia posso dirvi che nel Signore amo già ciascuno di voi.

Saranno un dono e un segno del Suo amore tutte le meraviglie che tramite la mia piccola disponibilità il Signore si degnerà di compiere; sarà una sorpresa sempre nuova il veder crescere accanto a me e il sentire il rumore dei passi di tanti cuori che ricominciano o che continuano a camminare verso di Lui, nel mistero della Sua azione e della Sua volontà.

Sarà bello crescere in mezzo a voi, veder crescere attraverso il vostro amore, il vostro consiglio e la vostra preghiera il mio ministero di parroco ma soprattutto il mio essere sacerdote di Cristo.

Prima di giungere qui sono passato al Santuario del Cerreto, luogo privilegiato di Maria e altare della mia prima messa. Ho affidato a lei, madre di Cristo e della Chiesa, la mia missione in mezzo a voi.

Oggi è la memoria della beata Madre Teresa di Calcutta: guardando a lei, che ha incarnato l'amore di Cristo e lo ha testimoniato con dedizione e in modo instancabile durante tutta la sua vita;



Segue DISCORSO DI INGRESSO A SORANO DI DON FABIO

guardando a lei, innamorata dell' Eucarestia e del ritrovare presente Cristo nel servizio fratelli, quello stesso Cristo che tramite se stessa portava e che negli altri vedeva e contemplava, chiedo al Signore questa stessa grazia.

Prego altresì san Nicola, santa Felicissima, san Rocco e tutti i santi affinché sia proficuo e ricco di grazie il mio ministero in mezzo a voi.

Con questi sentimenti, Eccellenza reverendissima, cari confratelli sacerdoti, carissimi Soranesi, ringrazio il Signore e tutti voi e ciascuno per la fiducia e per il dono che il Signore oggi a tutti ci fa.

Ringrazio il Vescovo della fiducia che pone nei miei confronti affidandomi questa comunità di Sorano, con la quale ho avuto la grazia di condividere i miei primi due anni di servizio sacerdotale.

In comunione con lei e con tutta la chiesa, Eccellenza, curerò che il mio servizio di parroco sia strumento della volontà di Dio in ogni circostanza.

Grazie al vicario foraneo, don Luca, che ha contribuito alla preparazione di questa celebrazione e con il quale continuerò a collaborare per quello che riguarda la pastorale giovanile del vicariato.

Ringrazio don Cesare e don Enzo della disponibilità, della fiducia, dell'affetto e della stima che hanno nei miei confronti, sentimenti ricambiati e base bella per una proficua e santa collaborazione. Aver accanto due sacerdoti di grande esperienza è una ricchezza e una grazia di valore inestimabile, un consiglio e un sostegno prezioso, un confronto costruttivo e arricchente per ciascuno.

Saluto don Matias per la disponibilità certo che anche con lui faremo assieme tante cose.

Un ringraziamento tutto particolare va a don Tito, il quale con tanta premura e tanta cura, con tanto entusiasmo, tanta gioia e con infinito amore ha accompagnato in questi anni il cammino di questa comunità.

Questi sono altresì gli stessi sentimenti con i quali Tito mi ha spiritualmente affidato e raccomandato voi tutti, con la serenità di chi sa che il proprio operato e la propria missione donata al Signore porterà i frutti sperati secondo la Sua volontà. Accolgo l'opera di don Tito con la delicatezza, l'onore e il rispetto che si addice a chi ti mette nelle mani le fatiche e le gioie di sei anni, sereno del fatto che è il Signore che tutti ci accompagna e che attraverso tutti ci guida nell'unità.

Un grazie grandissimo alla parrocchia di Manciano con la quale ho condiviso gli ultimi due anni. Ringrazio innanzitutto il parroco, don Lido, per la fiducia illimitata che mi ha dimostrato affidandomi la cura delle catechiste e del catechismo, dell'oratorio, degli scout e dei giovani della parrocchia che vedo stasera qui tanto numerosi e che ringrazio. Grazie di essere venuti. Ringrazio la comunità parrocchiale tutta e in modo speciale il Coro di Manciano che in questi anni ha lavorato tanto.

Un ringraziamento particolare alle suore di Manciano, piccola Nazareth che mi ha custodito in questi anni.

Un grazie anche a tutti gli scout della Federazione Italiana dello Scoutismo Europeo di cui con orgoglio faccio parte sia per la loro presenza qui stasera, sia per tutto il cammino fatto insieme. Un saluto agli amici della parrocchia di Torre Maura a Roma che mi hanno accolto quest'anno in occasione del dottorato.

Ringrazio tutti gli amici e i parenti convenuti per questa lieta circostanza.

Ringrazio le autorità civili e militari presenti a questa celebrazione, certo di una proficua e studiata collaborazione nel rispetto dei ruoli. Ringrazio e saluto in particolare i rappresentanti del Comune di Manciano qui presenti e quelli dell'amministrazione comunale di Sorano e attraverso di loro ringrazio e saluto con affetto la persona del mio nuovo sindaco, Pierandrea Vanni.

Abbiamo nella nostra parrocchia il monastero del Cerreto; andrò il giorno otto a concelebrazione per la Natività di Maria. In questo momento le monache stanno pregando per il nuovo parroco.

Un pensiero particolare va alla Fondazione Piccolomini-Sereni e alle Figlie di san Giuovanni Gualberto per l'opera preziosissima che svolgono nei confronti degli anziani della casa di riposo. Colgo l'occasione per salutare il Rag. Domenico Barbini, presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione, e attraverso lui estendo il mio saluto a tutti coloro che collaborano a vario titolo a questa opera.

Ringrazio il coro per l'animazione liturgica, vi ritrovo qui volentieri e ricordo con piacere il cammino fatto assieme.

Infine un grazie grandissimo e incontenibile a tutti e a ciascuno di voi, carissimi Soranesi. Vi abbraccio tutti con affetto sincero e con senso profondo di gratitudine. Il Signore mi ha rivolto qui in mezzo a voi e per me questo è una grande gioia e una sorpresa davvero bella e gradita.

Vi ho portato nel cuore e ho pregato per voi. Siamo chiamati a camminare e a collaborare insieme: Cristo rimane con noi ieri oggi e sempre, andiamogli incontro con fiducia. Davvero la Gioia del Signore sia la nostra forza.

Così sia. Grazie!

Don Fabio

A don Fabio un caloroso benvenuto, anzi bentornato e un saluto affettuoso da tutti i lettori della "Voce", con l'augurio che questo nuovo incarico possa essere ricco di soddisfazioni e di opere di bene al servizio della nostra comunità di Sorano.

IL CULTO DI SAN ROCCO A SORANO

La statua di San Rocco, che per secoli si è mostrata ai fedeli nella chiesetta fuori di Sorano dedicata al Santo, è stata per tanti anni quasi dimenticata ed abbandonata; ora grazie all'iniziativa e al fattivo interessamento del parroco don Tito ha avuto finalmente il necessario restauro, effettuato da Marco Borioni e soprattutto dalla moglie Donatella, che ha effettuato anche le integrazioni pittoriche; così la statua è tornata di nuovo a Sorano per la festa del Santo il 16 agosto 2009.

Nell'occasione la statua di San Rocco restaurata è stata presentata nell'Arcipretura di San Nicola dal prof. Angelo Biondi e dal restauratore Marco Borioni, con l'intervento del vicesindaco Carla Benocci e del dr. Giuseppe Amoroso, già Prefetto della Provincia di Grosseto ed ora Capo Dipartimento della Politiche Economiche del Ministero degli Interni.

Cenni alla vita del Santo

La grande popolarità e diffusione del culto di San Rocco ha favorito nel passato l'inserimento di vari elementi leggendari riguardo alla sua vita, tanto che solo studi recenti hanno potuto separare con una certa attendibilità gli aspetti leggendari da quelli biografici, riuscendo a tracciare un quadro abbastanza sicuro della vita del Santo, anche se rimangono ancora alcuni punti oscuri, frammentari ed incerti.

San Rocco nacque a Montpellier tra il 1345 e il 1348 da genitori di grande fede e di grandi virtù cristiane; si dice che il piccolo nacque con un angioma rossastro a forma di croce sul petto, un segno speciale quasi da predestinato.

Rimasto orfano di entrambi i genitori a vent'anni, il giovane Rocco decise di seguire Gesù Cristo e, donati i suoi beni ai poveri, prese l'abito del pellegrino per andare a Roma a visitare le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo.

Percorrendo la via Francigena (attuale Cassia), uno dei grandi percorsi europei di pellegrinaggio nel Medioevo, giunse nel 1367 ad Acquapendente, dove infuriava la peste.

Mentre quasi tutti fuggivano, Rocco si presentò coraggiosamente all'ospedaliere del locale Ospedale di San Gregorio, aiutandolo nella cura e nell'assistenza dei tanti ammalati. In questa rischiosa incombenza Rocco si prodigò con grande carità, compiendo le prime guarigioni miracolose; si diceva che egli toccava la mano destra degli appestati e faceva il segno della croce, riuscendo a guarirli.

Dopo tre mesi Rocco riprese il cammino per Roma, dove guarì dalla peste anche un Cardinale; nella Città Eterna si trattenne circa tre anni per riprendere poi la via del ritorno.

Nel luglio 1371 si trovava a Piacenza, dove di nuovo imperversava la peste; anche qui Rocco si mise a prestare la sua opera di assistenza e conforto agli ammalati presso l'Ospedale di Santa Maria di Betlemme, curando anche malati abbandonati persino dai loro familiari e operando altre guarigioni miracolose, finché anche lui fu colpito dalla peste.

Allora si portò fuori città, non è chiaro se per sua scelta o perché scacciato, e si rifugiò in una grotta vicina al fiume Trebbia nei pressi del castello di Sarmato.

A questo punto si inserisce la tradizione del cane che lo nutriva, portandogli un pane al giorno. Il cane sottraeva il pane alla mensa di Gottardo Pallastrini, Signore del castello di Sarmato, il quale dopo un po' di tempo, incuriosito dall'insolito comportamento dell'animale, lo seguì, arrivando alla grotta dove Rocco era rifugiato; Gottardo rimase impressionato dalla profonda religiosità del giovane e voleva diventare suo seguace, ma Rocco rifiutò.

Una volta guarito, Rocco riprese il cammino, ma fu arrestato a Voghera, in una situazione piuttosto confusa, essendo sospettato di spionaggio.

Egli d'altra parte non volle in nessun modo dire il suo nome, perché aveva fatto voto di anonimato finché fosse durato il suo cammino di pellegrino, rispondendo semplicemente a chi lo interrogava di essere un umile servitore di Gesù Cristo.

Così rimase in prigione dai tre ai cinque anni, finché morì a Voghera il 16 agosto di un anno tra 1376 e il 1379 a soli trentadue anni di età.

Solo al momento in cui il corpo veniva preparato per la sepoltura avvenne il suo riconoscimento grazie all'angioma a forma di croce che aveva sul petto, tanto più che la madre era di origine lombarda.

Sulla sua tomba cominciò a fiorire il culto, che aumentò grandemente quando i suoi resti furono portati nel 1485 a Venezia e da qui si diffuse sempre di più in Italia e in Europa.

Alcune sue reliquie furono donate a Montpellier dov'era nato, e la reliquia del braccio destro fu portata a Roma nel 1575 per volontà di Papa Clemente VIII.

Il culto di San Rocco si estese grandemente dalla seconda metà del Quattrocento, ma già nel Concilio di Costanza del 1414 era stato invocato come Santo per la liberazione dalla peste, propagatasi in quella città proprio durante i lavori conciliari; nel 1584 San Rocco fu canonizzato, anche per la grande rilevanza del culto popolare nei suoi confronti e Papa Gregorio XIII ne fissò la festa al 16 agosto, giorno della sua morte.

San Rocco è compreso tra i Quattordici Santi Ausiliatori come speciale intercessore per la guarigione dalla peste e dalle malattie contagiose e in vari luoghi sostituì in questo ruolo San Sebastiano o venne associato a lui.

S. Rocco è protettore non solo dalle pestilenze, ma è anche patrono degli emarginati, degli invalidi, dei prigionieri e nelle campagne viene invocato anche contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali.

Angelo Biondi

(continua sul prossimo numero)



RICORDI CURIOSI

La maggior parte dei giovani soranesi sicuramente non mi conoscono salvo che, per alcuni di loro, non vi sia stata l'occasione di una superficiale presentazione in una delle mie fugaci sporadiche apparizioni in paese o che qualcuno dei più anziani non gli abbia occasionalmente parlato di me.

E' quindi opportuno che mi presenti. Mi chiamo Otello Rappuoli sono nato a Sorano il 6.4.50 e sono stato "vittima" della diaspora soranese che ha interessato gli abitanti del paese a partire dal dopo guerra e per proseguire sino a tutti gli anni '70 e forse anche oltre tale data, allorchè la creazione di un minimo di occupazione non ha contribuito a frenare il fenomeno. Molti degli "esiliati" hanno conservato un maggior attaccamento al proprio paese natio grazie al fatto che le famiglie di origine sono rimaste in loco ma per altri, come nel mio caso, non è stato così e debbo confessare che ho sempre avvertito una struggente nostalgia per gli anni vissuti a Sorano e una volta in pensione se avrò la fortuna spero di ritornarci. Oggi vivo a Colle Val d'Elsa dove esercito la professione di avvocato da oltre 30 anni. Le caratteristiche salienti del mio carattere al di là dei pregi e difetti di cui siamo portatori, più o meno tutti, credo siano la cordialità e l'ironia, caratteristiche queste che ho evidenziato fin dalla giovane età. Proprio in relazione alla prontezza della battuta, il periodico "La voce del capacciolo" mi dà l'opportunità, sovente di visitare nel comodo della poltrona i luoghi amati e di sentire la voce di giovani capaccioli che non conosco affatto e altri meno giovani che mi riportano alla mente momenti felici della mia infanzia e adolescenza ed in questa occasione se qualcuno avrà la bontà di pubblicarli, di narrare un paio di episodi curiosi che mi sono successi a Sorano a metà degli anni '60 riportatimi alla mente dall'articolo di Grazia Ubaldi. Il primo in ordine di tempo è quello che mi accadde allorquando mi recai dal sarto, per farmi cucire un vestito, poco prima che si sposasse la mia cugina Leda Mari. Piero Minucci (credo si chiamasse così ma potrei sbagliarmi), il marito dell'ostetrica (levatrice come si diceva a Sorano) per intenderci con i più attempati. Piero era un uomo sicuramente affabile per chi lo conosceva bene, ma a me incuteva un certo timore reverenziale e per come lo ricordo non era di carattere propriamente ironico. Quando andai nella sua Sartoria, di lato alla sua abitazione, in

Via Roma, poco sopra il barbiere Orlando, al momento di prendermi le misure mi chiese: "dove porti"? Io non capii l'oggetto della richiesta al che lui mi ripeté la domanda. Io che non avevo di nuovo capito gli risposi con queste testuali e forse inopportune parole: "dove porta il vento". Al che lui, che non gradì la battuta, mi disse più esplicitamente e con tono acceso: "che mi prendi per il culo, dove ti pende il pisello a destra o sinistra" . Capii per la prima volta che pendere a destra o a sinistra aveva la sua incidenza e non solo quando si tratti di misure fisiche. Per inciso quello fu un abito sfortunato perchè la sera del matrimonio di mia cugina, di buio mentre ero in compagnia del simpatico e compianto Aldo Marcucci, per fare ritorno a piedi dal Pianetto a Sorano, a causa degli inevitabili fumi dell'alcool, entrambi cademmo giù per una scarpata provocandoci assieme a qualche ammaccatura la rottura dei vestiti.

L'altro aneddoto riguarda una lapidaria discussione avuta con il fotografo Santinami Giulio che da poco tempo, all'epoca, si era trasferito da Sovana in piazza a Sorano dove aveva aperto un negozio e nel quale vendeva anche occhiali. Ero in compagnia di alcuni miei coetanei (ricordo sicuramente la presenza di Alberto Bizzi) davanti alla vetrina del Santinami e parlando appunto di occhiali "da sole" commentai che a me facevano girare la testa e perciò non me la sarei mai indossati. Il Santinami che aveva udito la mia osservazione uscì dal negozio e disse: "lo sai perchè ti gira la testa, perchè non hai mai comprato questi", indicando un tipo di occhiali esposti. Io gli chiesi quanto costassero e lui mi rispose 70.000 lire (cifra non propriamente esigua) ed io per tutta risposta gli feci osservare che così non la testa ma mi sarebbero girati i coglioni.

Spero che, contrariamente al sarto, Giulio abbia gradito la battuta.

Vostro affezionatissimo Otello



BURBERO MA SUPERMAESTRO

A quel tempo, cinquantenne, si occupava dell'insegnamento alla quarta e quinta elementare. Burbero, con gli occhi nascosti dietro le lenti scure; mai visto sorridere o dire battute spiritose. Atteggiamento professionale.

Irascibile e il suo richiamo all'ordine ed alla disciplina, veniva espresso con "bastardi", ma bastardi con la B maiuscola alta un chilometro.

Imparziale nel valutare il grado di profitto conseguito dagli scolari, non mostrava di avere preferenze per nessuno.

Allora, non esistevano i colloqui con i genitori, erano i genitori che confidavano nel maestro per l'educazione dei loro figli, il quale aveva libertà di usare tutti i mezzi, rigorosi se necessari.

I programmi forniti dalla direzione didattica erano considerati puramente indicativi come una falsa riga modificabile dall'insegnante o comunque libertà di aggiungere qualcosa di personale a sua scelta.

Prevalsa la sua passione per la musica; oltre agli inni soliti quali quello Nazionale o il Nabucco, si dilettava ad indirizzarci verso le opere più popolari quali il Rigoletto e il Barbiere; la Tosca era la favorita: il "vissi d'arte" ce la faceva cantare, oltre le parole, anche usando le note relative, quali il "do re mi re do sol".

Ti faceva amare ciò che lui amava con passione e competenza e, quindi, non escludeva la poesia. Ci imponeva di memorizzarla per poi recitarla evidenziando i sentimenti che esprimevano: la triste cavallina storna il vivace sabato del villaggio, il generoso pio bove, l'ronico Santambrogio del Giusti, la giovinezza del Carducci nel "davanti San Guido".

Una parte di quanto elencato ed anche altro, spesso mi riaffiora alla mente e mi preoccupa se qualche verso, purtroppo mi sfugge. Non demordo e chiedo al computer di colmare la lacuna.

Questa persona, strana ma amabile per le sue doti, era il maestro Ettore Marinai, che ricordo con simpatia e che non dimenticherò mai.

A distanza di 75 anni lo rivedo come l'ho conosciuto da ragazzo.

Alessandro Porri

TURISTA.....ECCO LA MAREMMA

Circondata dalla macchia e dai vigneti, con le isole dell'Arcipelago Toscano all'orizzonte, la Maremma si allunga dalla costa alle pianure dei terreni bonificati e l'entroterra collinare. Per sfamare i "butteri", le donne della Maremma inventarono l'"acqua cotta", chiamata minestra povera con verdure, acqua, olio, uova e pane raffermo. Ma dalla Laguna di Orbetello proviene La "Bottarga di muggine" e dall'interno patria delle lepri e dei cinghiali ecco molti insaccati con in testa "La Finocchiona" e i salmi dagli odori del bosco.

Andando in su ecco l'Amiata tra i funghi, i tartufi e la castagna. La Maremma poi è il baluardo dei vini "Morellino", "Brunello" e altri compresi i bianchi di Pitigliano, di Sorano e l'ansonaco dell'Argentario. Ma questo non è tutto, ben altre cose ci sono da vedere e da gustare.

E tu, turista cosa aspetti, se dopo aver letto questo non ne approfitti, un giorno dovrai dire: "Ah!....cosa mi son perso.

Ettore Rappoli

AGOSTO A SORANO

Quest'anno il mese di agosto non è stato dei migliori, il caldo è stato insopportabile, ma non è niente in confronto alla perdita di alcuni cari amici che sono andati in Paradiso. Specialmente Leonardo, che ci ha lasciato in tenera età, un ragazzo speciale, sempre gentile con tutti. Anche il bar che gestiva insieme alla moglie non sarà più lo stesso. Però dice che la vita continua, ma che vita è questa? Come sempre ci sono state le bancarelle, la mostra mercato ma purtroppo la crisi economica si è fatta sentire e anche vedere; la gente ha comprato molto meno degli anni scorsi. Poi come un lampo a ciel sereno arriva la brutta notizia del trasferimento del nostro caro parroco don Tito. Tutto il paese è rimasto sconvolto e dispiaciuto, abbiamo messo più firme noi che quanta acqua scorre nei fiumi, infatti nemmeno l'acqua santa è servita a smuovere gli uomini. Intanto come da tanti anni c'è stata la sagra del prosciutto, quella sì che è andata bene, perché come si dice dove si va se magna, e si che hanno mangiato e anche bene. Nel menù c'era di tutto: i tortelli, le grigliate e tanti altri buoni piatti. Non mancava proprio nulla. Durante questo periodo ho incontrato tanti amici che vengono una volta l'anno qui a Sorano. Tra questi c'era anche Ettore Rappoli che scrive nel nostro giornalino "La Voce del Capacciolo" al quale mando un carissimo saluto e un bacione. Ciao e a presto, la vostra amica

Anna Allegrini



Foto Linda Comastri

IMPRESSIONI DI FERRAGOSTO



Liliona ansimando sale l'ultimo gradone della "cateratta".

Appoggiando la mano sinistra al muro, si lamenta. Il cuore. Il cuore batte forte, non ce la fa' più. Uno sguardo a sinistra, poi a destra... "ma che stà succedendo!!"... esclama meravigliata.

Tutta via Selvi piena di bancarelle e di gente forestiera.

Con lo sguardo riesce ad intravedere la piazzetta dell'arco del Ferrini. A sinistra, il Muzzi - Sindaco di Sorano - non può gestire il consorzio: si trova davanti uno strano tipo vestito da cameriere, cereo in volto ed occhiali scuri che fa mosse poco rassicuranti.

Il Marchese Giacquigli, rientrato da Firenze, vuole mettere in garage il millecento fuoriserie, ma non può. Lo ostacolano stands di abiti colorati per signora, uno strano telaio per i filati. Addirittura un arrotino con strani coltelli e vasta gamma di lame ... ed il garage... pieno di foulard di seta indiana disegnata a mano.

Il Mezzetti ed il Cannucciari si ritrovano la bottega piena di taglieri, portachiavi, posate e bastoni, tutto in legno di ulivo.

Il Mezzetti si risente un po', ma tutto ciò fa parte dell'arte di falegnameria.

Il Cannucciari si aggiusta il cappello, intona uno stornello, accende una Marlboro... e se ne va'.

Dal terrazzo dell'Asilo si affaccia la Madre Superiora con dietro Suor Rosina.

"Sacrilegio..." mormora, vedendo in strada giovani con capelli lunghi e vestiti in malo-modo, bancarelle con esposti lumi fatti con carta trasparente, album per foto.

Bancarella di collane e bracciali... e sotto la terrazza giochi e Pinocchietti di corda e legno.

Il Michieli Mecuccio, da buontempone, si aggiusta il cappello, accende una sigaretta e si lascia riempire il negozio di giubbe, giubbotti, cappelli e trench, tutto rigorosamente in pelle.

Davanti c'è Duilio con Ernesto e Pietro. Non hanno resistito alle avance di Sofy che ha riempito il bar trattoria di bei vestiti, modelli veramente originali, tutti in canapa.

Giacinta sta' dicendo ai clienti <<Oggi niente latte, ma gingilli e collanine>>.

Agatina e Velleda, mani nei capelli, sono disperate per il loro negozio, le hanno messo davanti due manichini incappucciati ed in pelle, e oltre l'uscio... ceramiche, fiori di seta e arredamenti per la casa.

Nanna di Bentivoglio, con il suo buonumore, non si sgomenta più di tanto...<<chemmifrega delle bancarelle... io l'pane lo fo'llostesso>>.

Accanto, il negozio del Mancini Genoeffo. Bisogna scendere tre gradini per vederlo tutto ristrutturato... E invece di vendere alimentari, fa fiera di beneficenza con quadri dipinti dal figlio Littorio e nipoti. E ... se vi affacciate alla finestra ... vedrete in basso il meglio di Sorano, specie di sera, Piazza Padella e dintorni, quasi un presepe.

Liliona, sempre appoggiata al muro, è preoccupata e chiama la Zi Peppa: <<Zi Peppa, ma che stà a succède...>>. <<Stavo a ddà l'trinciato forte a Meho e cinque Alfa a Domé...>> risponde la zia Peppa <<...quando mi sò ritrovata la bottega piena di cuscini - maglie - coperte - biancheria... vedi Liliò...>> fissò giù indicando con il dito <<...n'dò tengo i presciutti - le ringhe el'baccalà...>>.

Liliona a quel punto sente il bisogno di riposarsi e si siede accanto a Silvia, la sarta e moglie del muratore Alarico.

La Zi Peppa torna mormorando verso casa e riferisce a Leda.

Alberto, il barbiere, le mani nei capelli - no!, inizia uno strano balbettio vedendo la bottega piena di stampe e cartoncini d'epoca <<...ma io sc'ho da lavorà>> continua a dire.

Alvida non sente ragione e presa una cassetta comincia ad urlare <<questa è una Sinagoga...>> e minaccia chi le ha riempito il negozio di prodotti del podere, di formaggi, miele ed altro; si calma solo alla vista di Ilio di Fermina il banchiere che stava uscendo di casa e di Barberina.

Ancora bancarelle con collanine, braccialetti e portoncini di creta in miniatura.

Fra la Sinagoga ed il portone di Cencino, il nonno di Claudio, hanno sistemato una panca di legno bella robusta. Ci si siedono Antonio e Silvano quasi di diritto perchè quella dove siedono tutti i pomeriggi - quella nell'angolo di Orlando - è occupata da chi vende saponi di inebriante profumo.

Antonio si lamenta perché nella panca dove sono seduti non può ciondolare le gambe come nell'altra e Silvano non può sentire il fresco del travertino.

Maria Torrents, invece di vendere orologi, si ritrova il negozio pieno di scarpe coloratissime. Orlando ed Adalgisa non si sorprendono più di tanto visto che ormai le botteghe hanno cambiato gestione da molto tempo.

La "palla dell'orso" vuole staccarsi dal balzolo, traballando da destra a sinistra, vuole buttarsi a capofitto sulla bancarella sottostante: quell'inglese vende ocarine a trentacinque euro!! Cose da pazzi!!

...E pensare che Luigino il cocciaio, per cinque lire ti dà un'ocarina, due fischiotti e ti regala pure una panata per il vino!! <<...a riempilla>> ti dice <<penzaci te>>.

(continua)

Romano Morresi